

IL DOMANI DI BOLOGNA – 3 Luglio 2008.

TATUAGGI E PIERCING, RISCHI EVITABILI.

Antonio Faggioli

Un piercing al sopraciglio ha provocato un'infezione mortale a una ragazza di Merano. Il fatto è grave, dal momento che si conoscono le pratiche in grado di prevenire rischi del genere. Ma è ancora più grave che tali pratiche non vengano applicate da istituzioni, come il Comune di Bologna, che pure le hanno formalmente regolamentate e deliberate.

Già in passato questa Rubrica si è occupata dei rischi infettivi che possono derivare dalla esecuzione di tatuaggi e dall'inserimento cruento di oggetti metallici in alcune parti del corpo. Nel 1997 il Consiglio Superiore di Sanità ha dettato linee guida per proteggere da questi rischi e nel 1998 il Ministero della Sanità ha invitato le Regioni a istituire corsi di formazione per gli esecutori di tali interventi. La sempre maggiore estensione di queste pratiche ha fatto assumere una dimensione pubblica ai rischi che ne possono seguire, per cui, in assenza di specifiche norme nazionali, alcune Regioni e Comuni hanno sentito il dovere di regolamentare la materia per proteggere la salute della comunità. Tra questi, uno dei primi è stato il Comune di Bologna, il quale, con il proprio Regolamento di Igiene, ha disciplinato nel 2002 tatuaggi e piercing sotto due aspetti. Il primo riguarda le cautele igienico sanitarie da osservare per evitare le infezioni (art. 136 e Allegato E); inoltre, avendo proibito i trattamenti in luogo aperto, con successivo atto dirigenziale del 2003 sono stati prescritti i requisiti igienici delle strutture, con una composizione dei locali che prevede un laboratorio e uno spazio attrezzato per la sterilizzazione degli strumenti, oltre a servizi igienici e sala di attesa. Il secondo aspetto prevede un'autorizzazione amministrativa comunale per i laboratori dotati dei previsti requisiti strutturali e funzionali (articoli 217 e 218), previo sopralluogo e parere del Dipartimento di Sanità Pubblica dell'AUSL; a quest'ultimo compete pure la vigilanza sulle strutture autorizzate e la individuazione di quelle abusive. Il Regolamento di Igiene pone anche precisi limiti: 1) per i minori di anni 18 è richiesto l'assenso scritto dei genitori, fatta eccezione per il piercing al lobo dell'orecchio, che equivale all'applicazione di orecchini; 2) tatuaggio e piercing sono vietati su parti anatomiche la cui funzionalità può essere compromessa dai trattamenti stessi (palpebre, lingua, seno, genitali). Fondamentale è la formazione degli addetti con specifici corsi professionali, che però la Regione Emilia Romagna non ha istituito; tuttavia, pur in assenza di questi, l'attuazione delle vigenti disposizioni comunali e la vigilanza sulle stesse sono in grado di dare un decisivo contributo alla prevenzione dei rischi infettivi e di altro genere. Nonostante tutto questo, il Comune di Bologna non ha dato applicazione al proprio Regolamento di Igiene; nei sei anni trascorsi dalla sua adozione, non è stata formalizzata la procedura amministrativa per le autorizzazioni; non sono state rilasciate o negate autorizzazioni alle strutture esistenti, pur avendo acquisito i pareri del Dipartimento Sanità Pubblica; sono state totalmente ignorate le numerose attività censite nel 2003, che ancora continuano in un regime di totale liberalizzazione che espone i soggetti trattati a rischi anche gravi. C'è da augurarsi che il Comune di Bologna, uno dei primi che ha disciplinato la materia, non attenda un evento simile a quello di Merano per prendere atto dei doveri e delle responsabilità che gli derivano da un proprio regolamento.